

## PER I SENTIERI DELLA SALVEZZA

*Da Bardolino a Rovereto, in una natura ancora in parte selvaggia, per riscoprire i segni di una religiosità antica, ricca di devozione*

Medioevo, luglio 2000

Con le sue tre absidi irregolari, la chiesa di San Severo si affaccia oggi sul traffico della Gardesana Orientale, al limite del centro di Bardolino. All'inizio del XII secolo, quando fu ricostruita su un edificio epoca carolingia, era punto di riferimento religioso e amministrativo di una vasta area compresa fra le rive del lago e le pendici del monte Baldo. Contemporaneamente, doveva essere luogo di pratica di alcune devozioni legate alla Terrasanta fiorite intorno al bacino lacustre negli anni che hanno accompagnato la "prima crociata": al suo interno, sulla parete sinistra della navata centrale, è affrescata la leggenda della Santa Croce. Ciò che resta dei colori delle scene evoca tappe della Salvezza: dalla morte di Adamo, progenitore e peccatore, seppellito con il seme dell'albero che avrebbe portato il supplizio redentore del Cristo, fino al miracoloso ritrovamento del Legno presso il Golgota, legato all'imperatrice Elena, che di lì a poco, avrebbe avviato la costruzione dei santuari nei luoghi della vita di Gesù, aprendo una prospettiva secolare di devozione.

Il ciclo appartiene a una più vasta rete di opere d'arte di valore simbolico, alla quale è legata, in area gardesana, la reliquia delle Sante Croci, venerata all'interno del Duomo Vecchio di Brescia, costruito nel decennio successivo alla conquista cristiana di Gerusalemme (1099) ad imitazione della basilica dell'Anastasis. Vi si intreccia anche il San Lorenzo di Mantova, unico edificio superstite di un sistema di "rotonde" voluto da Matilde di Canossa per guidare i pellegrini fino al cuore della città, dove era la reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo, raccolta dal centurione romano, ai piedi della croce. In particolare, nell'area compresa fra il Benaco e la valle dell'Adige, l'ordito dei simboli della redenzione, delle riproduzioni degli *ipsissima loca* e delle tracce dell'idea del "riscatto" della Terrasanta, si annoda fittamente con le testimonianze dell'attività degli ordini cavallereschi crociati, al servizio dei bisognosi. Le loro comunità vi hanno detenuto dipendenze fondiarie, edifici fortificati, punti strategici di assistenza ai viandanti e di controllo degli attraversamenti praticabili. Qui, più che altrove, appare evidente l'interdipendenza fra memoria della Salvezza, devozione per i luoghi santi (e le loro reliquie) e carità verso i deboli, pellegrini

e crociati incamminati verso Gerusalemme, prima di tutto.

La chiesa di San Severo a Bardolino è il nucleo di partenza di un itinerario di scoperta di quei luoghi, che punta a riproporre le suggestioni paesaggistiche di un viaggio medioevale seguendo lunghi tratti di strade asfaltate ma marginali rispetto alla viabilità turistica, attraverso ambienti caratterizzati da attività agricole tradizionali estensive, toccando forre, strapiombi e formazioni geologiche spettacolari. Il percorso principale (accessibile dai caselli di Affi e di Rovereto dell'A22 del Brennero), si snoda per circa 90 chilometri, tra Bardolino e Rovereto, a mezza costa sul versante orientale del gruppo del monte Baldo, parallelo al fondovalle dell'Adige. Vi si innestano brevi deviazioni (verso punti panoramici, per Brentonico e per Nago), che possono essere, a loro volta, frazionate in escursioni a piedi o in mountain bike.

Da Bardolino, lasciata la Gardesana voltando a destra circa 300 metri dopo la chiesa di San Severo, si imbecca la strada che porta all'eremo dei Camaldolesi di Garda, tra ulivi e vigneti che coprono i declivi degradanti verso il lago. Il primo edificio storico che si presenta, sulla sinistra, è la **corte San Colombano**, già esistente come priorato nell'862, poi passata al monastero benedettino di Bobbio (la cui partecipazione al contesto che ha generato le spedizioni armate verso la Terrasanta è testimoniato anche dai mosaici della cripta della chiesa abbaziale). Oggi, come allora, è un insediamento agricolo immerso nel verde, che, nonostante l'abbandono, mantiene in buone condizioni la facciata della chiesa decorata con motivi in cotto, adiacente al corpo di fabbrica principale, l'abitazione di un tempo.

La strada prosegue fino ai piedi dell'eremo, un piccolo agglomerato di celle, costruito nel Seicento su una delle due Rocche, rilievi calcarei prealpini che, fortificati fin dall'età del ferro con postazioni da cui la vista spazia su tutto il lago, chiudevano il golfo di Garda a Sud e Sud Ovest.

Da quel punto, è possibile una deviazione rispetto al percorso principale: dallo spiazzo sotto l'ingresso del romitaggio parte (e ritorna) un sentiero segnalato, pressochè circolare, percorribile solo a piedi, che, nel fitto di un bosco ceduo, porta alla Rocca Vecchia. Lì alle tracce del castelliere preistorico si sovrappongono i resti della fortezza in cui Berengario intorno al 950 rinchiuso la regina Adelaide, vedova ed erede di Lotario, nel tentativo di costringerla a sposare suo figlio Adalberto e di consolidare così il regno d'Italia. Fu il cappellano Martino, che condivideva la prigionia con la regina

e con una serva, ad organizzare la fuga, attraverso la breccia aperta in un muro. I tre, travestiti, riuscirono ad eludere l'inseguimento delle guardie attraverso le strade scoscese fra i boschi che solcavano l'entroterra gardesano, fino alle paludi della Lugana, a Sud di Sirmione. Da quel nascondiglio, Adelaide, ricordata bellissima in alcuni testi medioevali e riproposta come appassionata protagonista di opere romantiche popolari, raggiunse Canossa, per poi sposare Ottone I e trasferirsi con lui in Sassonia. Come lei, la maggior parte dei viaggiatori medioevali scelse percorsi in quota, meno esposti, rispetto alle strade di fondovalle o in riva al lago, al rischio di interruzioni per impaludamenti, frane o scontri militari. Le vie di montagna erano però più faticose, nascoste dalla neve durante l'inverno, e più esposte al rischio di attacchi banditeschi, tanto da rendere necessaria la creazione di ospizi e punti di assistenza fortificati.

Le attività di presidio, spesso affiancate alla conduzione agricola di aree circostanti, erano affidate a piccole comunità di ordini cavallereschi o a confraternite, che si ritrovavano a svolgere compiti di polizia armata e di amministrazione di fondi rustici, in un rapporto molto stretto con gli insediamenti sparsi della popolazione, nei masi o nelle malghe.

Tra il bacino del Garda e la val Lagarina, prima che si consolidasse il *kaiserweg*, la via imperiale che utilizzava il passo del Brennero, un tracciato medioevale si snodava lungo il versante orientale del massiccio del Baldo, seguendo in quota una direttrice parallela al fondovalle dell'Adige. Il nostro itinerario lo ripercorre e, dall'eremo dei Camaldolesi di Garda (dove si conclude la digressione a piedi intorno alle Rocche), tocca il borgo di Caprino Veronese, da cui passavano viandanti e mercanti che temevano le esondazioni primaverili dell'Adige, i gruppi armati e i grandi personaggi che volevano scongiurare il rischio di attacchi militari o assalti di banditi alla Chiusa di Rivoli, uno dei punti più pericolosi della via d'Alemagna.

## ASSALTO ALL'IMPERATORE

Nel settembre 1155, vi fu bloccato Federico Barbarossa, che voleva tornare in Svevia lungo il corso del fiume, dopo essere stato incoronato a Roma, al termine di un lungo periodo di scontri militari per il controllo delle città padane e dei feudi italiani. Dapprima la rovinosa interruzione di un ponte in barche lo costrinse a una lunga sosta. L'episodio fu in seguito interpretato come attentato, di cui furono accusati i veronesi. Si trovò poi la via sbarrata da un manipolo di

veronesi, comandati da Alberico, che occupavano la rocca di Rivoli, e che pretendevano di imporre al sovrano un dazio per il passaggio, con un atto di manifesta ribellione e di provocatoria imposizione di un potere locale incompatibile con il suo. Solo dopo quattro giorni di attesa e per il tradimento di due militi veronesi che indicarono all'esercito di Federico un ripido passaggio che consentì un'imboscata, il Barbarossa poté passare e raggiungere il Brennero.

L'itinerario suggerito segue il percorso più sicuro, che, mantenendosi a mezza costa sul versante orientale del Baldo, dopo Caprino, prosegue per Spiazzi.

## MIRACOLO SUL DIRUPO DURANTE L'ASSEDIO DEI TURCHI

Qui, a poche centinaia di metri dall'abitato, al termine di un percorso scavato nella roccia si arriva al **santuario della Madonna della Corona**, costruito a 774 metri, su una parete calcarea a strapiombo sulla valle dell'Adige. Almeno dal 1193 vi esisteva una cappella di Santa Maria, raggiungibile solo grazie a un ponte in legno sospeso sul dirupo, affidata a pochi eremiti, forse collegati con il monastero benedettino di San Zeno a Verona. Poi, dal 1437, la cella fu legata ai cavalieri di San Giovanni. Alla loro presenza si riconduce la miracolosa apparizione dell'immagine della Madonna Addolorata custodita a Rodi, proprio mentre la flotta turca di Solimano lanciava gli attacchi più pesanti ai bastioni della città, per concludere l'assedio iniziato nel luglio 1522. La festa dell'intitolazione del santuario montebaldino, la terza domenica di settembre, ricorda quei giorni di resistenza dei cristiani superstiti, che lasciarono l'isola con i cavalieri solo tre mesi dopo.

I *fratres* cui era affidata la piccola chiesa dovevano il loro sostentamento alle "cerche" di offerte nei borghi e nelle malghe vicini, ma anche alla conduzione di aree coltivate e prative. In area montebaldina restano insediamenti agropastorali tradizionali, perfettamente conservati e ancora in uso, che per molti aspetti possono ricordare "le fattorie" delle comunità medioevali. Uno di essi è facilmente raggiungibile da Spiazzi, con una breve deviazione rispetto all'itinerario principale. Dal paese, dopo la conca di Ime, ricoperta di prati e pascoli, si sale a Malga Colonei di Caprino, a 1372 metri, tipico esempio di malga alta, con un locale seminterrato e due principali: quello verso valle adibito alla conservazione del latte e quello verso monte, con il camino ricavato in una piccola nicchia a muro, alla produzione e alla stagionatura di formaggi e burro.

Tornati a Spiazzi, il percorso prosegue per Ferrara; poi la strada in quota (la Sp 8) continua in direzione Nord, fino a un bivio da cui, voltando a sinistra si raggiunge Bocca di Navene, a 1425 metri, una gola nella roccia oltre la quale si aprono vastissimi panorami, sia verso il Garda che verso la valle dell'Adige.

Voltando a destra, invece, l'itinerario-guida conduce ad Avio, dove, al termine della discesa lungo il versante orientale del Baldo, i recinti murati e turriti del castello di Sabbionara dominano la breve fascia pedemontana, che degrada fino all'alveo dell'Adige. Proprio sotto la mole del castello (uno dei complessi fortificati più vasti e meglio conservati del Trentino, in cui soggiornò anche Dante Alighieri, ospite di Guglielmo da Castelbarco) sorgeva un ospizio per viandanti intitolato a Sant'Antonio Abate. Era il primo fulcro, per chi veniva da Sud, di un sistema di strutture assistenziali che seguiva il corso del fiume, fino a Rovereto. Fu creato dall'integrazione di interventi caritativi locali con la politica dei vescovi trentini che, dalla fine del XII secolo fecero della sicurezza delle strade uno dei punti forti del controllo del territorio.

#### AL SERVIZIO DELLA CHIESA CON LA SPADA E LA ZAPPA

Federico Vanga, che aveva sperimentato lui stesso i pericoli della via d'Alemagna, fondò e sostenne diversi ospizi, sia nelle valli laterali che lungo la val Lagarina. Poco prima di imbarcarsi per la Terrasanta affidò all'ordine dei Crociferi il complesso di **San Leonardo in Sarnis**, fra Borghetto e i Masi di Avio (già esistente come insediamento agricolo e xenodochio in parte fortificato). I *fratres* avevano il compito di alloggiare i viandanti, di difenderli con le armi da predoni e agguati, di curare la manutenzione delle strade, ma anche di sostenere con le rendite delle loro pertinenze le spedizioni militari dirette ai Luoghi Santi. Oggi l'edificio di San Leonardo è un'azienda vitivinicola ai margini della statale 12 del Brennero. Il viale d'accesso, fincheggiato da vigneti in lieve pendenza, estesi fino alle rive dell'Adige, porta all'ampio cortile centrale originario, su cui si affacciano la parte abisdale della primitiva chiesa romanica e quattro corpi di fabbrica destinati un tempo all'ospedale e alle attività agricole.

#### I TEMPLARI LUNGO LA STRADA ROMANA

Fu sempre Federico Vanga a volere l'**ospizio di Santa Margherita di Ala**, una quindicina di chilometri a Nord di San Leonardo, seguendo il tracciato della strada romana di cui sono ancora visibili tratti a Vo' Sinistro o Vo' Casaro (via San

Nicolò). Era concepita come una fondazione economicamente autosufficiente, grazie a rendite fondiari e allo sfruttamento dei fertili terreni circostanti, che furono dissodati dai religiosi che vi risiedevano. Ma era anche una fortezza (di cui resta la torre quadrangolare, oggi campanile della chiesa principale della frazione Santa Margherita), voluta per estirpare i covi di predoni e assassini attivi nella zona, favoriti dalla complessità geologica del territorio montano incombente sulla valle. La situazione doveva essere tanto malsicura da rendere necessaria un'operazione continuativa e diffusa di fondazione di presidi: nell'abitato di Santa Lucia, in destra Adige, proprio di fronte a Santa Margherita di Ala, sorgeva un altro ospizio fortificato, affidato ai Templari.

Condizioni analoghe si verificavano a Serravalle, poco più a Nord, sempre lungo l'asta dell'Adige. Lì la strada romana, ancora in uso nel Medioevo, era stretta fra un'ansa dell'Adige e le fortificazioni di Castel Chizzola, sulla riva destra. Presso il castello, di cui resta una muraglia con merli ghibellini e una porta ad arco gotico, un ospizio fortificato, intitolato a Santa Lucia, era affidato ai Templari.

Le tracce del sistema murato, costruito anche per presidiare la strada che saliva per la valle del Sorna, possono essere il punto di partenza per una deviazione rispetto all'itinerario principale. Si sale verso Brentonico e, da lì, per le "marocche" di Nago e le "marmitte dei giganti" (lungo la strada panoramica da Nago per Torbole e lungo quella che scende ad Arco, ritratta in uno dei celebri acquerelli italiani del Durer). Sono ammassi di detriti accumulati da smottamenti dei ghiacciai in ritirata e grandi catini scavati per erosione nella roccia dal movimento circolare di pietre forse mosse dall'acqua.

Tornati al percorso di riferimento, lungo il corso dell'Adige, in direzione Rovereto, anche gli "slavini" di Marco riportano all'atmosfera degli ambienti orridi e impraticabili che i viaggiatori medioevali si trovavano ad attraversare. L'imponente frana di massi calcarei forse di origine glaciale, in parte ricoperta di pini neri (è lunga 3 chilometri, da Serravalle verso Nord), colpì tanto Dante che la utilizzò come scenario per il settimo cerchio del suo Inferno (dove scontano la pena il Minotauro e i violenti contro il prossimo).

Sempre proseguendo verso Nord, la via medioevale toccava le fortificazioni di Lizzanella che chiudevano trasversalmente la valle dell'Adige ed erano collegate con l'ospizio di Sant'Antonio Abate (la parrocchiale di oggi). Poi arrivava a Rovereto: attraversava il centro in corrispondenza

dell'antico borgo di San Tommaso e dell'attuale via Santa Maria. Presso la chiesa, e il cimitero annesso, sorgeva un piccolo ospizio urbano che affiancava la sua attività a quella dello xenodochio di Santa Elisabetta, costruito dove oggi è il museo futurista dedicato a Fortunato Depero.

All'esterno del borgo, verso Nord, era invece **Sant'Ilario di Stroparolo**, la cui chiesa venne consacrata nel 1197, con un ospedale fortificato (affiancato in seguito da un lebbrosario), voluto dal vescovo di Trento Corrado di Beseno, grande sostenitore dell'ordine dei cavalieri Teutonici. I suoi edifici danno oggi direttamente sulla statale del Brennero: ospitano un'azienda agricola, circondata da frutteti e prati. L'ampia corte è aperta verso le pendici dei colli su cui cresce il Bosco della città. Da lì si accede alla chiesa, per una porta aperta successivamente nella muratura romanica, per scoprire all'interno le strutture e il soffitto a carena di nave medioevali. Nulla rimane della decorazione, ma all'esterno, sulla facciata a capanna separata dal traffico solo da un cancelletto in ferro battuto, resta un affresco della fine del XII secolo: un Cristo in Maestà doveva accogliere i viandanti, immagine finale di un percorso di redenzione che aveva come tappe obbligate la croce del Golgota e quella portata dai cavalieri, nelle piccole comunità di montagna, al servizio dei passanti, così come anticipava la leggenda affrescata a Bardolino.

## FEDERICO VANGA, IL VESCOVO PRINCIPE CHE MORI' CROCIATO

Una breve cerimonia funebre nella chiesa di Santa Maria dell'Ordine Teutonico a San Giovanni d'Acri chiuse, nel novembre 1218, con la tumulazione vicino all'altar maggiore, la vicenda terrena di Federico Vanga, il primo vescovo-principe di Trento, che si era imbarcato da crociato, seguendo l'appello di papa Onorio III. La morte, nella città fortezza dei cavalieri affacciata sul Mediterraneo, per le fatiche o le malattie per l'aver preso la croce, aveva segnato la fine di un'esistenza consumata fra l'Impero e la Chiesa, da vassallo germanico e da fedele del papa, con un'adesione piena alle scelte di Roma. Il vescovo, nel 1209 aveva seguito il guelfo Ottone IV di Brunnschwick nel viaggio attraverso l'Italia per ricevere l'incoronazione dal pontefice. Tre anni dopo, in direzione opposta, aveva accompagnato attraverso il Trentino e la Rezia il giovane Federico II di Svevia fino in Germania per assumerne la corona. Questi, poco dopo, l'avrebbe nominato vicario imperiale per l'Italia.

I tanti viaggi di Federico Vanga lungo i passi dell'arco alpino esprimono la dimensione di un'attività pastorale e politica sviluppata fra mondo latino e mondo germanico, in un'operazione di difficile conciliazione. Era stato canonico della cattedrale di Augsburg, la città sulla via imperiale che diventerà per l'ambito tedesco la "porta italica". Per il dissodamento dei terreni incolti e per lo sfruttamento delle miniere chiamò in Trentino *roncadori* e *canopi* tedeschi che, assorbiti solo parzialmente dall'elemento locale, hanno formato le *enclaves* linguistiche di Lavarone e Folgaria e di Roncegno in Valsugana. Anche per loro favori l'introduzione dello statuto minerario del 1208, considerato il più antico d'Europa. Per rendere sicure le strade che univano il versante *deutsch* e il versante *weltsch* si appoggiò agli ordini cavallereschi sorti con le crociate, Teutonici e Templari soprattutto. A loro affidò proprietà, ospedali, chiese. La sua stessa partenza per la Terrasanta con un vasto seguito armato "misto" (ne facevano parte, oltre ad Adelpreto di Ravenstein che gli succederà come vescovo, suo nipote Alberto III conte del Tirolo, vassalli tirolesi e trentini), può essere letta come forte invito a superare le contese locali in nome di un fine comune più alto, culmine di tante azioni precedenti.

#### COME E QUANDO

Animatori culturali e ambientali del Centro Turistico Giovanile Monte Baldo sono a disposizione di classi e gruppi che intendono effettuare **gite e escursioni di studio**.

C.T.G. A.C.A. "Monte Baldo", Caprino Veronese, tel. 045/6260228.

Per **informazioni** Comunità Montana del Baldo, Caprino Veronese, tel. 045/7241600.

Ci si può rivolgere anche all'Apt di Garda, tel. 045/6270384, e all'Apt di Rovereto, tel. 0464/430363, fax 0464/435528.

Per **informazioni sulle condizioni di viabilità** sulle strade del Monte Baldo e sulla possibile chiusura della SP 8, ci si può rivolgere alla Polizia Stradale di Verona.

Per visitare la **chiesa di San Severo** chiedere alla parrocchia di Bardolino, tel. 045/7210016.

Per la visita alla **tenuta di San Leonardo in Sarnis**, di proprietà dei marchesi Guerrieri Gonzaga, tel. 0464/689004.

**Castello di Avio**, tel. 0464/684453. Orario di visita: da febbraio a settembre 10-13/14-18, da ottobre a dicembre 10-12/14-17.

## DA LEGGERE

Raymond Oursel, *Pellegrini del Medioevo: gli uomini, le strade, i santuari*, Milano (Jaca book) 1979

Peter Partner, *I Templari*, Torino (Einaudi) 1993

Aldo Gorfer, *Le valli del Trentino - Trentino orientale*, Calliano (Manfrini) 1977

Giuliana Andreotti Giovannini, *Geografia delle peregrinationes maiores*, Trento (Università di Trento) 1990

Silvia Vernaccini (cura), *Sulle orme di San Giacomo di Compostela, vie e pellegrinaggi nella storia del Trentino*, Gardolo (Arca) 1994

Eugenio Cipriani, *Escursioni sui monti dell'Alto Garda*, Verona (Cierre) 1991

Eugenio Turri, *Il monte Baldo*, Verona (Cierre) 1999